

Tássia Eid Mendes

Il concetto di alterità tra psicanalisi lacaniana e antropologia ontologica.

Una prospettiva politica sulla produzione della differenza

In 1913, la pubblicazione di *Totem e tabù* fu immediatamente accolta come un lavoro comparabile alle ricerche di James Frazer (1854-1941) e di Edward Burnett Tylor (1832-1917). Da questo libro in poi Freud manifestò un crescente interesse per l'etnologia e l'antropologia, evidenti in opere quali *Futuro di un'illusione* (1927) e *Mosè e il monoteismo* (1939). Con la pubblicazione di *Totem e tabù* sembrano presentarsi per la prima volta le condizioni per un dialogo tra psicanalisi e antropologia, discendenti da antenati comuni. Mezzo secolo più tardi, in Francia, in un momento marcato dal trionfo di queste due discipline – rappresentate dalle figure di Jacques Lacan e di Claude Lévi-Strauss – Michel Foucault intravide nel loro comune interesse verso i processi inconsci il segno di potenzialità teoriche inesprese, capaci di liberare le scienze umane dal concetto contraddittorio d'uomo¹.

Ciononostante, mentre gli psicanalisti avevano nutrito un certo interesse per le scienze del mondo sociale, elemento chiave per la comprensione dell'universo psichico², gli antropologi si erano mostrati sospettosi verso il presunto universalismo psicanalitico, dietro il quale intravedevano l'ombra di un eurocentrismo mal confessato. La letteratura antropologica abbonda di critiche indirizzate all'idea di una struttura inconscia comune a tutti gli uomini, siano essi Europei, Africani, Melanesiani o Amerindiani. Queste critiche prendono maggiore gravità se consideriamo i legami che le pratiche “psi” hanno intrattenuto, sin dalla loro nascita, con le politiche pubbliche dei moderni Stati-Nazione e se ammettiamo la loro difficoltà a dar conto della cosiddetta “società multiculturale”. Nel complesso scenario odierno, marcato da flussi migratori di grande portata, è allora necessario interrogare i fondamenti teorici della psicologia, legata a istituzioni nate per garantire trattamenti “standard” destinati a rovinare una

¹ Cfr. M. Foucault, *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 2016.

² Cfr. R. T. Simanke, *Metapsicologia lacaniana: os anos de formação*, Editora Ufpr, Curitiba 2002.

volta confrontati ad una nuova congiuntura sociale e culturale. Da un confronto delle scienze “psi” con l’antropologia è possibile forse ricavare una teoria e un metodo capaci di formare terapeuti consci della situazione in cui si trovano a operare e della portata politica delle loro pratiche.

Alcuni orientamenti della psicologia e della psichiatria degli anni sessanta e settanta nacquero da queste riflessioni. Il loro punto di partenza fu proprio la critica, ispirata all’antropologia, di categorie e concetti psicologici legati a doppio filo alla storia della medicina europea. Il più celebre tra gli incontri tra le due discipline è senza dubbio costituito dall’opera fondatrice dell’antropologo e psicoanalista Georges Devereux (1908-1985)³, un’opera che fu poi sviluppata in una direzione personale dal suo allievo Tobi Nathan⁴. La scuola di Nathan, che tende a monopolizzare la nozione di “etnopsichiatria”, originariamente coniata da Devereux, costituisce tuttavia soltanto una tra le scelte teoriche possibili. In questo saggio è preso in considerazione il dialogo che una particolare teoria psicanalitica – quella sviluppata da Jacques Lacan (1901-1981) – potrebbe intessere con l’orientamento antropologico che va sotto il nome di “svolta ontologica” (d’ora in poi SO) e, più in particolare, con l’opera del brasiliano Eduardo Viveiros de Castro. Se seguiamo le indicazioni dello psicanalista Christian Dunker⁵, la teoria di Viveiros de Castro è guidata da una nozione di alterità “ontologica” compatibile con la nozione di alterità che Lacan formulò in seguito ad un’originale riappropriazione della teoria hegeliana del riconoscimento e a una critica dell’ontologia dell’identità⁶.

In questo saggio questo confronto è imbastito prendendo in considerazione due metodi propri alle discipline: l’ascolto psicanalitico e la descrizione etnologica. La comparazione gravita attorno alla riformulazione del concetto di alterità intentata tanto dalla psicanalisi lacaniana quanto dall’antropologia della SO. L’obiettivo finale è quello di mostrare come le due teorie portino con sé le stesse potenzialità emancipatorie. Dopo aver introdotto la nozione di ascolto psicanalitico in Lacan e la teoria che essa implica, in un secondo momento saranno presi in considerazione i particolari usi delle nozioni di alterità e differenza nella SO; questi primi due passi permetteranno di localizzare i punti di contatto tra questi due approcci.

³ Cfr. G. Devereux, *Saggi di Etnopsichiatria generale*, Armando Editore, Milano 2007.

⁴ Cfr. T. Nathan. *Principi di etnopsicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

⁵ Cfr. C.I.L. Dunker, *The Constitution of the Psychoanalytic Clinic: a History of its Structure and Power*, Karnac, Londra 2010; *Mal-estar, sofferimento e sintoma*, Boitempo Editorial, San Paolo 2015.

⁶ Sin dagli anni 1930 Lacan s’ispira alla lettura della dialettica del riconoscimento che Alexandre Kojève (1902-1968) propone nei suoi corsi su Hegel. Seguendo Kojève, Lacan rileva come l’identità non può esistere senza il rapporto dialettico con l’alterità che la produce come effetto.

1. Ascolto partecipante

Nessuna delle incursioni che Lacan fece in terreno antropologico fu seguita da un successo duraturo, com'è attestato dall'adozione e dal seguente abbandono dei riferimenti al lavoro di antropologi come Lucien Lévy-Bruhl, Marcel Mauss e Claude Lévi-Strauss. Il motivo dei rifiuti che sempre seguirono una fascinazione iniziale dev'essere imputato all'importanza che Lacan attribuiva alla nozione di soggetto⁷. Fu proprio il disinteresse che, secondo Lacan, gli antropologi avevano mostrato verso tale nozione, che rese difficile l'integrazione delle tecniche e dei materiali etnografici nella pratica psicanalitica.

Sin dalla sua nascita, l'antropologia aveva adottato l'approccio oggettivante proprio a tutte le scienze sociali, consistente in una sistematizzazione delle rappresentazioni sociali e degli aspetti culturali determinabili. In "Scienza e verità"⁸, riferendosi alle *Mitologie* di Claude Lévi-Strauss, Lacan sottolineava come questa postura mettesse in risalto solamente un tipo particolare di soggettività, ovvero ciò che lo psicanalista chiamava il "soggetto della scienza"⁹. Il soggetto della scienza, il quale opera attraverso un ordinamento di ciò che è osservabile, non può che zittire la voce dei soggetti "osservati". La metodologia clinica lacaniana è al contrario motivata da un imperativo etico che le intima a "restituire all'altro la dignità di dirsi"¹⁰. Al fine di lasciare che l'altro si dica, l'ascolto psicanalitico deve dare all'analista degli strumenti che gli permettano di evitare i regimi di normalizzazione, di sospendere le sue categorie e di controllare le potenziali imposizioni esercitate sull'analizzante. Ciò non basta, il metodo dell'ascolto deve passare attraverso una ridefinizione teorica della nozione di alterità nella sua relazione con la nozione di soggettività, concetti che si trovano alla base della clinica¹¹. Giacché l'alterità non deve essere zittita, essa non può essere ridotta allo spazio immaginario dell'intersoggettività. L'alterità deve situarsi al cuore del soggetto, il quale si trova dunque spaccato in due. In Lacan il soggetto è altro rispetto a sé e l'alterità lo costituisce come soggetto negativo e in-determinato.

Il discorso, elemento proprio all'analisi, è preso in considerazione dall'analista tenendo conto della scissione soggettiva. Il discorso si trova spaccato in due: da una parte l'enunciato o il detto, dall'altra l'enuncia-

⁷ Cfr. R. T. Simanke, *Metapsicologia lacaniana*, cit.

⁸ Cfr. J. Lacan, "Scienza e verità", in Id., *Scritti*, Einaudi, Torino 1995; J.C. Milner, *L'Œuvre claire: Lacan, la science et la philosophie*, Seuil, Paris 1995.

⁹ Cfr. J. Lacan, *Scritti*, cit. e Id., *Il seminario. Libro XVII*, Einaudi, Torino 2003.

¹⁰ Cfr. J.F.M.H. Bairrão, *A escuta participante como procedimento de pesquisa do sagrado enunciante*, "Estudos de Psicologia", v. 3, n. 10, 2005, pp. 441-446.

¹¹ Cfr. C.I.L. Dunker, *The Constitution of the Psychoanalytic Clinic*, cit.

zione o il dire¹². L'indeterminazione, relativa all'alterità, è dunque la parte non detta contenuta in un discorso. L'analista non deve certo "spiegare" l'alterità, ma ne deve rendere conto, adottando un comportamento che Lacan definisce "condotta etica" (*conduite éthique*). Tale approccio utilizza le positività legate a ciò che è sconosciuto al fine di indicarlo, opera così un'inversione del rapporto tra fondo e figura. Dato che l'ascolto psicanalitico non si serve degli elementi positivi se non come degli strumenti, esso passa dalla descrizione di una scena, basata sulla centralità dello sguardo, all'analisi della sua costituzione discorsiva, indirizzandosi così, seppur indirettamente, all'indeterminabile. L'obiettivo di questi procedimenti non è certo quello di spiegare un oggetto o un processo, quanto quello di lasciare emergere o di "produrre" l'alterità¹³. Questo effetto produttivo, obiettivo dell'ascolto analitico, è reso possibile soltanto se l'analista fa suo un desiderio di verità che si cela dietro il desiderio di cura, ereditato dalle pratiche mediche. La verità, oggetto del desiderio, non è tuttavia né quella dell'analista, né quella dell'analizzante, bensì la verità dell'alterità assoluta, la quale occupa dunque il cuore pulsante del metodo psicanalitico¹⁴.

Una metodologia etnografica compatibile con il metodo dell'ascolto psicanalitico deve dunque dare ai soggetti "osservati" una voce che permetta loro di ascoltarsi, invece di limitarsi all'osservazione e alla sistematizzazione delle positività. Essa deve prendere in considerazione il processo di enunciazione indicando l'effetto del dire soggettivo che riconfigura uno stato di cose in un "essendo" discorsivo e non ridurre l'enunciato a un semplice stato di cose. Essa deve prendere in considerazione il regime d'indeterminazione inerente alla costituzione del soggetto, invece di limitarsi agli individui, allo psichismo o al comportamento. In altre parole, un'antropologia compatibile con la psicanalisi deve lasciare spazio alle lacune, a quanto sfugge alla concettualizzazione, accettando che lo sconosciuto faccia parte integrante dell'enunciazione.

Nelle descrizioni etnografiche classiche, animate da un costante tentativo di oggettivazione, l'alterità non appare come produzione di differenza, ma si situa all'interno di uno spazio immaginario intersoggettivo, in cui è ridotta a una semplice differenza tra l'uno e il suo altro¹⁵. La maniera per rendere possibile una collaborazione tra antropologia e psicanalisi lacaniana dipende dunque dall'adozione di un radicale cambiamento di condotta durante l'etnografia.

¹² Cfr. J.F.M.H. Bairaão, *O impossível sujeito*, Rosari, San Paulo 2004.

¹³ Cfr. J.F.M.H. Bairaão, *Faire de l'ethnographie avec la psychanalyse. Les psychologies d'un point de vue empirique*, in "Cultures-Kairós", n. 5, 2015.

¹⁴ Cfr. J. Lacan, *Il seminario. Libro XI*, Einaudi, Milano 2003.

¹⁵ Cfr. J.F.M.H. Bairaão, *Faire de l'ethnographie avec la psychanalyse*, cit.

2. La SO e l'alterità "ontologica"

A partire della seconda metà del XX secolo, in coincidenza con il movimento di decolonizzazione, l'antropologia abbandona progressivamente l'approccio che abbiamo descritto, consistente nel determinare e sistematizzare le rappresentazioni culturali. In questa situazione, il relativismo di autori come Clifford Geertz e James Clifford rende popolare l'idea che la differenza tra popoli e culture si basi sui loro differenti modi di rappresentare la realtà. Tuttavia, nonostante il suo presunto radicalismo, questa corrente eredita inconsciamente l'epistemologia propria al naturalismo realista d'inizio secolo e la sua fede in un'identità tra reale e naturale. Così facendo essa si limita a ignorare il naturalismo, come se la semplice idea di un multiculturalismo bastasse per liberare il metodo etnografico dai pregiudizi. Come descrivere una realtà nativa da un punto di vista non-nativo e senza fare ricorso alla propria lingua e cultura? Guidati dall'impossibilità metodologica di comparare popolazioni e culture, gli antropologi si limitano a descrizioni frammentarie e nominaliste. Le idee di realtà e di descrizione rimangono così intatte.

A causa del legame tra il concetto di cultura e di rappresentazione, l'antropologia culturale ha imboccato così un vicolo cieco potenzialmente etnocentrico. All'inizio degli anni duemila, la SO nasce criticando quest'idea di cultura come rappresentazione; i suoi autori usano strategicamente il termine filosofico "ontologia" proprio per porre l'accento sulla differenza tra il loro approccio e quello adottato dal relativismo culturale. Secondo Martin Hobraad¹⁶ e Eduardo Viveiros de Castro, due tra i principali rappresentanti della corrente, l'antropologia non deve più avere come oggetto le rappresentazioni proprie alle differenti popolazioni. Adottare un approccio "ontologico" non significa sostituire una comparazione tra le differenti culture con una comparazione tra ontologie, né ingaggiare una discussione filosofica delle categorie native: il termine "ontologia" indica la maniera in cui i differenti soggetti costituiscono i loro mondi e la maniera in cui i mondi possibili costituiscono i differenti soggetti. Come suggerisce Bruno Latour, si tratta di differenti modi di esistenza e non di differenti modi di rappresentazione¹⁷.

Gli autori appartenenti alla "svolta ontologica" continuano a interrogarsi sulla nozione di alterità, ma, diversamente dai loro predecessori, declinano questa nozione a partire della problematica etnografica della descrizione. Nella SO, contrariamente al culturalismo e allo strutturalismo, la descrizione dell'alterità è legata a un'inevitabile esperienza della

¹⁶ Cfr. M. Holbraad, A. M. Pedersen, *The Ontological Turn: An Anthropological Exposition*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

¹⁷ Cfr. B. Latour, *Another way to compose the common world*, in "HAU", v. 4, n. 1, 2014.

produzione¹⁸ dell'alterità: lo studio etnografico dell'altro non si concentra più sulla differenza *tra* elementi di differenti culture comparate tra di loro, ma sulle modalità attraverso le quali è possibile ottenere la differenza *in sé*¹⁹. La SO non opera per comparazione tra differenti ontologie locali o native²⁰, ma tenta di mostrare come le persone e le cose differiscono in sé. Attraverso una serie di procedimenti che mettono in questione le evidenze osservate, e attraverso il trattamento discorsivo degli elementi presi in considerazione, l'etnografia ha come obiettivo la produzione della differenza. Il passaggio attraverso il campo dell'osservabile – la “descrizione di una cultura” – non è più un fine in sé, ma una maniera per evocare il lato sconosciuto e occulto di quanto è osservabile²¹. Se è deontologicamente ed epistemologicamente imperativo lasciare all'altro uno spazio di auto-determinazione, allora è necessario enunciarlo seguendo le concezioni ontologiche native. L'antropologia deve così diventare un sapere al servizio dei soggetti studiati, un sapere che ha come obiettivo la decolonizzazione del pensiero. Al fine di portare questa missione a compimento, la SO non può limitarsi a una semplice descrizione della maniera in cui i tentativi d'autodeterminazione s'iscrivono nelle diverse ontologie native²². La comparazione etnografica deve al contrario diventare un'“ontografia”²³, cioè una scrittura produttiva di concetti capaci di tradurre l'ontologia delle popolazioni etnografate in quella dell'etnologo.

Per fare suo questo programma, l'antropologia ontologica di Viveiros de Castro ha incorporato elementi propria al prospettivismo e al multinaturalismo dei popoli amerindi che l'antropologo aveva osservato durante gli anni ottanta²⁴. Nella concezione prospettivista amerindia i differenti soggetti che abitano il mondo – tanto umani quanto non-umani – si differenziano confrontandosi con il punto di vista dell'altro: “Vedendoci come non-umani – scrive Viveiros – gli animali e gli spiriti si vedono come umani²⁵”. In un'ontologia come quella propria ai gruppi etnici amerindi, le

¹⁸ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology: Anthropological Positions*, “Cultural Anthropology Online”, n. 5, 2014.

¹⁹ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, *The Ontological Turn*, cit.

²⁰ Cfr. M. Holbraad, *Opposing the motion*, in S. Venkatesan (a cura di), *Ontology is just another world for culture*, “Critique of Anthropology”, n. 30, v. 2, 2010.

²¹ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology*, cit.

²² Cfr. E. Viveiros de Castro, *Who is afraid of the ontological wolf? Some comments on a current anthropological debate*, “The Cambridge Journal of Anthropology”, v. 33, n. 1, 2015, pp. 2-17.

²³ Cfr. M. Holbraad, *Truth in Motion: the Recursive Anthropology of Cuban Divination*, The University of Chicago Press, Chicago 2012.

²⁴ Cfr. E. Viveiros de Castro, *A inconstância da alma selvagem*, Cosac Naify, San Paolo 2002.

²⁵ Cfr. E. Viveiros de Castro, *The Relative Native: Essays on Indigenous Conceptual Worlds*, University of Chicago Press, Chicago 2015.

specie e i corpi non sono considerati come fissi e stabili; certo allo spirito è attribuito un carattere unitario e ai corpi è concessa una particolarità: i primi sono propri agli umani e i secondi possono essere definiti in accordo con la prospettiva assunta in base agli incontri possibili tra gli esseri²⁶. Il prospettivismo enfatizza così la possibilità della multipla trasformazione degli attributi che siamo abituati a considerare come “naturali”. Tale approccio implica il multinaturalismo: se le determinazioni dell’essere derivano dalle configurazioni relazionali, dalle prospettive di multipli incontri con molteplici altri²⁷, lo stesso essere è immanente all’esser-altro²⁸. Espressione di un’ontologia delle molteplicità non sottomesse all’unità, quest’ontologia ammette l’esistenza di molteplici ontologie²⁹.

Quest’ontologia evita dunque tanto il multiculturalismo rappresentazionista, quanto il naturalismo realista, e per questa ragione si colloca in una posizione ortogonale all’universalismo e al relativismo: molto di più di una concezione nativa, essa costituisce, secondo Viveiros, il primo passo verso la formulazione di un metodo etnografico rigoroso.

3. Ascolto psicanalitico e descrizione antropologica

Una serie di ostacoli ha impedito il confronto tra l’ascolto psicanalitico e l’osservazione etnografica. Uno dei punti ciechi dell’approccio positivistico proprio all’antropologia classica consiste nella sua riduzione del rapporto con l’alterità a un semplice rapporto intersoggettivo, riduzione dovuta al tipo di approccio adottato dall’antropologia, consistente nella semplice osservazione delle positività³⁰. Al contrario, in Viveiros, tali limiti, dovuti alla tecnica di osservazione, non sembrano sussistere. L’adozione di una postura prospettivista e non-sostanzialista fondata su un’ontologia antiessenzialista è ciò che permette al metodo etnografico elaborato dall’autore di superare le determinazioni positive di una cultura. La preoccupazione di tale approccio non si volge a ciò che le cose sono, ma a ciò che le cose potrebbero essere, includendo così, nello spazio del possibile, l’impensabile³¹.

Come la psicanalisi lacaniana, l’antropologia della SO non si limita

²⁶ Cfr. E. Viveiros de Castro, *Who is afraid of the ontological wolf?*, cit.

²⁷ Cfr. E. Viveiros de Castro, *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona 2016.

²⁸ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology*, cit.

²⁹ Cfr. C. I. L. Dunker, T. Nogueira Eid Mendes, M.C. Antonio, *Entrevista com Christian Ingo Lenz Dunker*, in “R@U: Revista de Antropologia Social”, v. 3, n. 2, 2012, pp.121-146.

³⁰ Cfr. J.F.M.H. Bairrão, *Faire de l’ethnographie avec la psychanalyse. Les psychologies d’un point de vue empirique*, in “Cultures-Kairós”, n. 5, 2015.

³¹ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology*, op. cit.

allo spazio intersoggettivo formato tra un individuo fisico e il suo altro. La premessa anti-determinista che considera l'essere come esser-altro si traduce in una preoccupazione verso i modi secondo i quali le cose differiscono in sé³², il che trasforma ogni *studio* sull'alterità in una produzione di alterità³³. Avevamo riscontrato un atteggiamento molto simile nelle premesse dell'ascolto psicanalitico lacaniano, il quale, indirizzandosi a un soggetto che è altro in sé³⁴, tenta sempre di ottenere una differenza assoluta, motore del desiderio dell'analista³⁵.

In psicanalisi l'alterità fonda la negatività soggettiva e la scissione in enunciato ed enunciazione, detto e dire³⁶. Uno dei problemi del metodo etnografico proprio all'antropologia classica consisteva proprio nel prendere in considerazione soltanto la dimensione dell'enunciato, lasciando da parte il processo di enunciazione, ossia il movimento di montaggio discorsivo dell'enunciato³⁷. Il metodo etnografico proprio all'antropologia della SO, consistente nel favorire la produzione dell'alterità, ha come implicito l'idea che il pensiero, tanto quello dei soggetti osservati quanto quello dell'osservatore, sia un movimento di differenziazione³⁸. Tale principio epistemologico indica che l'oggetto della descrizione non è tanto l'essere delle cose, ma la loro possibilità. Negli enunciati descrittivi ciò che è detto non è preso in considerazione in sé, ma secondo ciò che potrebbe essere detto. Di conseguenza, nell'analisi etnografica, il non detto è considerato come traccia del possibile.

Se una qualsiasi oggettivazione della soggettività è incompatibile con la psicanalisi lacaniana³⁹ e se l'opera di Viveiros si fonda su un'ontologia prospettivista multinaturalista de-sostanzializzata e de-sostanzializzatrice, allora è possibile trovare un punto di incontro queste due pratiche. Così come l'etica dell'ascolto psicanalitico lacaniano mira all'emergenza dell'alterità attraverso la decostruzione delle ontologie reificate, l'approccio proprio alla SO ha come obiettivo di produrre la differenza attraverso una critica delle epistemologie locali surrettiziamente universalizzate.⁴⁰ Nei due casi l'attività di concettualizzazione tenta di superare i limiti po-

³² Cfr. M. Holbraad, M.A. Pedersen, *Planet M: The Intense Abstraction of Marilyn Strathern*, in "Anthropological Theory", v. 9, n. 4, 2009, pp. 371-394.

³³ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology*, cit.

³⁴ Cfr. J.F.M.H. Baidrão, *O impossível sujeito*, cit.

³⁵ Cfr. J. Lacan, *Il seminario. Libro XI*, Einaudi, Milano 2003.

³⁶ Cfr. J.F.M.H. Baidrão, *O impossível sujeito*, cit.

³⁷ Cfr. D.B. de O.A. Godoy, J.F.M.H. Baidrão, *A psicanálise aplicada à pesquisa social: a estrutura moebiana da alteridade na possessão*, in "Psicologia Clínica", v. 26, n.1, 2014, pp. 47-68.

³⁸ Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology*, cit.

³⁹ Cfr. J.F.M.H. Baidrão, *Faire de l'ethnographie avec la psychanalyse*, cit.

⁴⁰ Cfr. P. Descola, *Modes of being and forms of predication* e B. Latour, *Another way to compose the common world*, in "HAU", v. 4, n.1. 2014.

sti dall'ego, siano essi quello dell'etnologo o quello dell'analista, rifugge le categorie stabili, siano esse etniche o patologiche, e tenta di comprendere la differenza fornendo le condizioni affinché tanto l'analizzante quanto le popolazioni etnografate possano ascoltarsi e autodeterminarsi⁴¹. Per riprendere le parole di Martin Holbraad e di Viveiros de Castro, non si tratta di affidare i soggetti all'ontologia, ma di consegnare l'ontologico ai soggetti⁴². Il prospettivismo non riduce l'altro allo stesso, ma trasforma lo stesso nell'altro, di conseguenza esso implica un rifiuto dell'ontologia dell'identità simile a quello proprio alla psicanalisi lacaniana⁴³.

Tanto attraverso la radicalizzazione della nozione di alterità, quanto attraverso una postura anti-normativa, entrambe le pratiche hanno un carattere politico, se per politica intendiamo una pratica emancipatoria. Tanto in antropologia quanto in psicanalisi non è frequente che l'ontologia e la politica siano trattate assieme, ma rimaniamo convinti che è soltanto articolando questi due problemi che un nuovo capitolo della relazione tra le due discipline potrebbe essere scritto.

Bibliografia

- Bairrão, J.F.M.H., *O impossível sujeito*, Rosari, San Paulo 2004.
- Bairrão, J.F.M.H., *A escuta participante como procedimento de pesquisa do sagrado enunciante*, in "Estudos de Psicologia", v. 3, n. 10, 2005, pp. 441-446.
- Bairrão, J.F.M.H., *Faire de l'ethnographie avec la psychanalyse. Les psychologies d'un point de vue empirique*, in "Cultures-Kairós", n. 5, 2015.
- Descola, P., *Modes of being and forms of predication*, in "HAU", v. 4, n. 1, 2014.
- Devereux, G., *Saggi di Etnopsichiatria generale*, Armando Editore, Milano 2007.
- Dunker, C.I.L., Mendes, T.N.E., Araújo M.C.A., *Entrevista com Christian Ingo Lenz Dunker*, in "R@U: Revista de Antropologia Social", v.3, n. 2, 2012, pp.121-146.
- Dunker, C.I.L., *The Constitution of the Psychoanalytic Clinic: a History of its Structure and Power*, Karnac, Londra 2010.
- Dunker, C.I.L., *Mal-estar, sofrimento e sintoma*, Boitempo Editorial, San Paolo 2015.
- Foucault, M., *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 2016.
- Godoy, D.B. de O.A., Bairrão, J.F.M.H., *A psicanálise aplicada à pesquisa social: a estrutura moebiana da alteridade na possessão*, in "Psicologia Clínica", v. 26, n.1, 2014, pp. 47-68.
- Holbraad, M., Pedersen, M.A., *Planet M: The Intense Abstraction of Marilyn*

⁴¹ Cfr. E. Viveiros de Castro, *Metafisiche cannibali*, cit.

⁴² Cfr. M. Holbraad, M. A. Pedersen, E. Viveiros de Castro, *The Politics of Ontology*, cit.

⁴³ Cfr. C. I. L. Dunker, *Entrevista com Christian Ingo Lenz Dunker*, cit.

- Strathern, in "Anthropological Theory", v. 9, n. 4, 2009, pp. 371-394
- Holbraad, M., *Opposing the motion*, in S. Venkatesan (a cura di), *Ontology is just another world for culture*, in "Critique of Anthropology", n. 30, v. 2, 2010.
- Holbraad, M., *Truth in Motion: the Recursive Anthropology of Cuban Divination*, The University of Chicago Press, Chicago 2012.
- Holbraad, M., Pedersen, M. A., Viveiros de Castro E., *The Politics of Ontology: Anthropological Positions*, "Cultural Anthropology Online", n. 5, 2014.
- Holbraad, M., Pedersen, A. M., *The Ontological Turn: An Anthropological Exposition*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.
- Lacan, J., "Scienza e verità", in Id., *Scritti*, Einaudi, Torino 1995.
- Lacan, J., *Il seminario. Libro XI*, Einaudi, Milano 2003.
- Lacan, J., *Il seminario. Libro XVII*, Einaudi, Torino 2003.
- Latour, B., *Another way to compose the common world*, in "HAU", v. 4, n. 1, 2014.
- Milner, J.C., *L'Œuvre claire: Lacan, la science et la philosophie*, Seuil, Paris 1995.
- Nathan, T., *Principi di etnopsicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- Simanke, R.T., *Metapsicologia lacaniana: os anos de formação*, Editora Ufpr, Curitiba 2002.
- Viveiros de Castro, E., *A inconstância da alma selvagem*, Cosac Naify, San Paolo 2002.
- Viveiros de Castro, E., *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Verona, Ombre Corte 2016.
- Viveiros de Castro, E., *The Relative Native: Essays on Indigenous Conceptual Worlds*, University of Chicago Press, Chicago 2015.
- Viveiros de Castro, E., *Who is afraid of the ontological wolf? Some comments on a current anthropological debate*, in "The Cambridge Journal of Anthropology", v. 33, n. 1, 2015, pp. 2-17.

Il concetto di alterità tra psicanalisi lacaniana e antropologia ontologica. Una prospettiva politica sulla produzione della differenza

Psicanalisi e antropologia condividono una storia comune, fatta di confronti e conflitti. L'opera dello psicanalista Jacques Lacan porta i segni di questo difficile dialogo: animato da un tentativo di riforma, l'analista si appropriò di alcuni concetti antropologici, ma si trovò obbligato a criticare la disciplina, disinteressata alla dimensione soggettiva dei "fatti" umani. Da parte loro, gli antropologi mostrarono sempre un certo scetticismo verso la teoria psicanalitica, che ritenevano contaminata da un universalismo eurocentrico. In questo articolo la possibilità di un dialogo tra psicanalisi e antropologia è sviluppata a partire da un confronto tra il lavoro di Lacan e quello di Eduardo Viveiros de Castro. Prendendo in considerazione i metodi dell'ascolto psicanalitico e della descrizione etnologica, si tenta di mostrare perché questi due approcci condividono una simile concezione dell'alterità e un programma politico comune.

PAROLE CHIAVE: alterità, soggetto, Lacan, psicanalisi, antropologia.

The concept of alterity between lacanian psychoanalysis and ontological anthropology. A political prospective on the production of the difference

Psychoanalysis and anthropology share a common history made of confrontations and conflicts. Jacques Lacan's work bears the marks of this prolific and difficult dialogue: in order to reform the sciences of the psyche, he incorporated some concepts taken from anthropology, but he soon criticized the discipline because of its disinterest towards the subjective dimension of the human "facts". Many anthropologists had as well shown skepticism towards psychoanalysis' Eurocentric approach. In this article we take into account the possibility of confronting the work of Lacan with the one of the anthropologist Eduardo Viveiros de Castro. Focusing on the methods of psychoanalytical listening and ethnological description, we try to show why these two approaches share a similar conception of otherness and a common political agenda.

KEYWORDS: otherness, subject, Lacan, psychoanalysis, anthropology.